

## SERVIZIO RADIOTELEVISIVO E LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

*Nei nostri due precedenti articoli (\*) abbiamo esposto i problemi concernenti la riforma della RAI-TV e le proposte di soluzione che vengono presentate, confrontandole con le strutture create in altri Paesi per risolvere problemi analoghi ai nostri. Eravamo giunti alla conclusione che il problema principale da risolvere è quello della libertà di espressione. In questo articolo conclusivo prendiamo in considerazione, prima, le nuove possibilità che la tecnica offre per realizzare con maggiori margini di libertà la comunicazione radiotelevisiva, e, poi, le modalità che i progetti di riforma si propongono di adottare per conseguire quegli obiettivi che garantiscono appunto tale libertà.*

### LE NUOVE POSSIBILITA' TECNOLOGICHE

Le nuove possibilità che la tecnica offre per realizzare con maggiori margini di libertà la comunicazione radiotelevisiva sono rappresentate dal trapasso a fatto ordinario ed economicamente conveniente delle trasmissioni via satellite, dallo sviluppo delle stazioni che distribuiscono i programmi via cavo, dalla diffusione delle videocassette (1).

#### 1. Le trasmissioni via satellite.

I primi esperimenti di telecomunicazioni tramite satelliti artificiali risalgono al 1962 in concomitanza con il lancio dei satelliti Relay e Telesat I. Nel 1964 veniva fondato un consorzio internazionale delle telecomunicazioni via satellite (INTELSAT) per la gestione commerciale di un sistema mondiale di satelliti cui attualmente aderiscono 75 Paesi. Con l'entrata in servizio dei satelliti INTELSAT III che dispongono di un canale permanentemente riservato alla televisione, sono venute a cadere

(\*) Cfr. A. SPILLER, *Il dibattito sulla RAI-TV*, in *Aggiornamenti Sociali*, (febbraio) 1971, pp. 95-108, e *Riforma della RAI-TV. Esperienze estere e progetti di riforma*, *ibidem*, (marzo) 1971, pp. 195-214, rubr. 323.

(1) Si vedano, per ulteriore informazione: F. ROSITI, *Lavoratori e televisione*, Angeli, Milano 1970; *Documentazioni estere sulla Radiotelevisione* a cura del Servizio Rilevazioni Internazionali della RAI, n. 158 e n. 167 (ciclostilati); ILEA (Inner London Education Authority), *Educational Television Service*, Hodgson, Londra 1970; *La televisione a circuito chiuso*, Philips, Milano 1970 (Ediz. precursoria); *Documentazione sulle cinevideocassette*, ARCI, Bologna 1970.

alcune limitazioni di carattere tecnico-operativo per l'uso della via satellite in qualunque momento e senza limitazione di durata. Alla fine del 1971 i satelliti della serie INTELSAT IV permetteranno la trasmissione contemporanea di dodici programmi televisivi a colori per qualsiasi parte del globo e nella lingua dei popoli ai quali quelle trasmissioni saranno dirette.

A lato del Consorzio si occupano dei satelliti di telecomunicazione l'ONU, al fine di studiare una disciplina giuridica dell'invasione radiotelevisiva dallo spazio, l'UNESCO, soprattutto per promuovere le trasmissioni in favore dei Paesi in via di sviluppo e infine il Consiglio d'Europa tramite lo *European Launching Development Organization* (ELDO), organismo responsabile della costruzione dei razzi necessari per la messa in orbita di satelliti europei. Dopo l'esito positivo del lancio di EUROPA 1, la messa in orbita del razzo EUROPA 2 è prevista per l'anno prossimo. Per il 1973 è previsto il lancio del primo satellite franco-tedesco, per la distribuzione di comuni programmi televisivi nell'area dell'Europa centrale. Il costo di un satellite ELDO si aggira sugli 8 miliardi di lire; la sua durata di servizio è in media di 5 anni.

Ai sistemi internazionali di satelliti si affiancano i sistemi nazionali: negli Stati Uniti, oltre ai canali offerti da due satelliti del sistema COMSAT, paiono imminenti i sistemi di satelliti studiati dalla Western Union, dalla Ford e dalla RCA Astro Electronics. Nell'Unione Sovietica funziona il sistema ORBITA. E' probabile che ogni Paese, in grado di porre in orbita satelliti, rediga, in un prossimo futuro, piani di distribuzione dei propri programmi televisivi su scala planetaria o, almeno, per le regioni che li richiedono (2). La stessa TELESPAZIO, società del gruppo RAI-TV, ha contribuito, nell'ambito dell'*Unione Europea di Radiodiffusione*, a studiare un sistema regolare di trasmissioni televisive indirizzate all'Africa e un sistema di televisione scolastica per i Paesi dell'America Latina. Ne possono a questo punto essere ignorati gli esperimenti di trasmissione realizzati dal progetto SIRIO, vale a dire per mezzo di un satellite di progettazione e costruzione interamente italiane.

Le conclusioni tecniche cui è pervenuto il gruppo di lavoro delle Nazioni Unite presieduto da Olav Rydbeck sui satelliti di radiotelediffusione riguardano le installazioni comunitarie e gli apparecchi individuali. La ricezione diretta da parte di **installazioni comunitarie**, ossia con antenne in grado di servire, per esempio, un intero gruppo di edifici, può essere realizzata entro il 1975. (Attualmente la trasmissione passa attraverso le grandi antenne degli enti radiotelevisivi centrali: l'antenna della RAI-TV installata nella Piana del Fucino e che è in permanente collegamento con i Paesi dei due emisferi, ha un diametro di 27 metri e 40). La ricezione diretta da parte degli **apparecchi televisivi individuali** « modificati » è tecnicamente possibile a partire dal 1975.

Ora, se le trasmissioni via satellite si delineano come strumento di sviluppo « rivoluzionario » soprattutto per i Paesi del Terzo Mondo, nei Paesi industrializzati esse possono segnare la

---

(2) La sperimentazione di programmi intercontinentali in diretta non più per eventi eccezionali, ma, ad esempio, a scopi ricreativi, è già in atto. Cfr. I. CIPRIANI, *Internazionalizzazione via satellite*, in *Rinascita*, n. 13 (1971), p. 26.

**fine della compartimentazione dei programmi.** Alcune produzioni televisive paiono ormai immediatamente accessibili a un intero emisfero. Importa quindi che le produzioni non siano l'espressione di determinati imperi radiotelevisivi operanti per stretti fini economico-commerciali. Un'organizzazione della produzione che indubbiamente può servirsi di quei canali così dilatati, deve anzi riassumere il più possibile gli apporti e le istanze delle popolazioni che possono ricevere tali programmi.

In subordine, giova prendere in esame la possibilità che gli enti radiotelevisivi nazionali accentuino, a causa di tale evoluzione, il loro ruolo di centri di coordinamento delle coproduzioni o di cernita dei programmi redatti da circuiti minori o da enti cinematografici pubblici.

## 2. La televisione via cavo.

In parallelo con questa prospettiva planetaria dell'informazione radiotelevisiva, si profila uno sviluppo altrettanto articolato dei sistemi di produzione e distribuzione. A lato della televisione trasmessa per via hertziana, si sta affermando il sistema della diffusione via cavo. Il vantaggio del cavo rispetto al sistema radio è di due specie: sono annullate le interferenze di frequenza e si possono trasferire tramite il cavo un alto numero di canali (nei coassiali standard adottati dagli Stati Uniti sono inseriti dai 20 ai 36 canali diversi).

Tre sono i modelli nei quali si prospetta un sistema televisivo via cavo: il **modello CATV** (Community Antenna Television System) americano, cui già si è fatto riferimento; il **modello anglosassone dell'ILEA** (Inner London Education Authority), per noi forse il più accessibile; il **modello TVCC** (Televisione a circuito chiuso), diffuso anche in Italia.

### a) Il modello CATV.

Diffuso soprattutto negli Stati Uniti, si presenta come una stazione radiotelevisiva di quartiere. La regolamentazione delineata dalla FCC (Commissione Federale di Controllo) per queste stazioni sorte solo per la distribuzione migliorata del segnale video, si basa soprattutto sull'incoraggiamento ad una produzione propria, che equilibri quanto può essere acquistato dalle stazioni centrali. Attualmente il 53% di queste stazioni di quartiere (che sono in parte private, in parte create da enti o amministrazioni pubbliche) sono in grado di irradiare propri programmi.

Se, come è prevedibile, film e programmi televisivi avranno in futuro anche un'edizione in cassetta (cioè su nastro approntato per l'uso nelle videocassette), se, come è presumibile, l'amministrazione pubblica locale accentuerà gradualmente il proprio ruolo nell'ambito dell'organizzazione sociale e ricreativa del tempo libero, e se, come pare, la comunicazione per immagine prevarrà sulla pagina scritta, è più che probabile che in futuro stazioni televisive cittadine o di quartiere diventino i centri propulsori dell'informazione audiovisiva, l'equivalente in parte delle attuali biblioteche pubbliche o delle sale cinematografiche. Non a caso nei Paesi tecnologicamente più avanzati i coassiali sono ormai abitualmente instal-

lati nei nuovi edifici. Il costo per l'impianto di una stazione del genere varia dai 30 agli 80 milioni di lire.

I vantaggi di un sistema che può servire case e scuole di un quartiere sono, fra gli altri, la diversificazione dei programmi e la moltiplicazione delle stazioni. Poter scegliere fra 10 o 20 programmi è come poter scegliere fra 10 o 20 testate di giornali diverse, fra 10 o 20 cinema. La moltiplicazione delle stazioni, poi, (che al limite potrebbero trasformarsi in altrettante sedi per la **produzione cooperativa dei programmi da parte dei gruppi sociali** interessati) potrebbe permettere ai cittadini di seguire, accanto ai programmi di interesse generale, programmi che riguardano direttamente la loro comunità.

*b) Il modello ILEA.*

Promosso nel 1966 dall'*Inner London Education Authority*, vale a dire dall'Assessorato all'Educazione della Città-Regione di Londra, il servizio di *Educational Television* (ETV) risulta attualmente articolato in un centro di produzione dotato di tre studi, e in un sistema di distribuzione tramite cavo coassiale, alla cui installazione e manutenzione provvede il Ministero delle Poste. All'interno del cavo i canali sono disponibili per altrettanti programmi educativi. La maggior parte di tali programmi sono di produzione ILEA. Due canali trasmettono rispettivamente quelli della BBC e della ITV (*Independent Television*).

Usufruiscono del servizio 1.359 istituti scolastici o centri culturali e ricreativi per un totale di 831.419 persone, come appare dalla seguente tabella.

<i>Scuole</i>		<i>Utenti</i>
Materne	28	2.720
Elementari e medie	881	235.609
Superiori e professionali	219	165.686
Scuole speciali	96	9.204
	1.224	413.219
<i>Università e centri per l'educazione permanente</i>		
		<i>Utenti</i>
Politecnici, Scuole artistiche e di specializzazione	50	171.623
Collegi didattici	9	6.177
Centri per l'educazione permanente	76	240.400
	135	418.200

Quanto ai programmi, gli istituti collegati possono scegliere quotidianamente fra quattro canali diversi che trasmettono in contemporanea programmi che si alternano ogni 20 minuti. Nel tardo pomeriggio le scelte per gli adulti in formazione salgono a 5.

La produzione dell'ILEA insiste su argomenti di carattere locale (una

serie ad es. si intitola *Londra ieri ed oggi* e ha come temi, fra gli altri: *I mercati, Il porto, Fleet Street, Il quartiere dei teatri, Le industrie, Il servizio approvvigionamenti*) o specificamente professionali per le attività prevalenti nell'area metropolitana. Ogni « team » di produzione è costituito da due insegnanti esperti del problema da trattare e da due tecnici televisivi. Il gruppo assume su di sé totalmente la responsabilità di ideazione e realizzazione del programma. Tutti gli istituti serviti dall'ILEA sono sollecitati a fornire persone capaci di partecipare ai « teams » produttivi. Per la formazione tecnologica delle persone sono organizzati dei corsi mensili. Quanto ai costi, gli investimenti riguardano: immobili per 220 mila sterline; impianti per 226 mila; installazioni per la ricezione negli istituti per 418 mila. In totale, un miliardo e duecento milioni di lire. Ogni anno l'ILEA ha in bilancio una spesa di 185 mila sterline per l'affitto del cavo e i contributi ai nuovi allacciamenti, 79 mila per la manutenzione degli impianti, 274 mila per il personale, 50 mila per la produzione, 11 mila per gli stampati e varie. In totale, 599 mila sterline, equivalenti a circa novecento milioni di lire.

Complessivamente, il servizio televisivo formativo ETV basato su 9 canali in funzione ogni giorno dalle 8.45 alle 20, viene a costare meno di una sterlina all'anno per utente.

#### c) *Il modello TVCC.*

Il sistema di televisione a circuito chiuso, rispetto ai modelli considerati più sopra, si delinea come un sistema elementare. L'impianto è di solito costituito da uno studio in cui operano una o più telecamere, da una cabina di regia dotata di videoregistratori per la trascrizione delle immagini, di un telecinema per l'immissione in circuito dei film, di un commutatore per il missaggio delle immagini. Dalla cabina di regia si dipartono i cavi che distribuiscono le trasmissioni ai monitor situati nelle varie sale.

Il ricorso ai circuiti chiusi e alle relative installazioni che in Italia, nel 1970, assommavano a 634 (ma una sola fabbrica a Latina produce annualmente 200 sistemi di televisione a circuito chiuso) ha obbedito sinora prevalentemente a esigenze di controllo (del traffico, di interni di banche, di grandi magazzini) oppure di redistribuzione di programmi nazionali nelle scuole. Da notare che programmi dello stesso standard di quelli della RAI-TV possono essere prodotti con impianti del costo non superiore ai 12 milioni.

E' probabile che l'attuale fase storica di sviluppo dell'informatica radiotelevisiva equivalga ad analoghe fasi di transizione verificatesi per altri strumenti di comunicazione, in particolare per la fotografia e il cinema. **A una fase di privilegio**, dettato da ragioni politiche, tecniche o economiche, **subentra gradualmente una fase di diffusione pressochè capillare**. Come non aveva più senso verso il 1850 a Londra il monopolio di far fotografie, dato che molti sapevano ormai usare gli apparecchi e conveniva la concorrenza di più studi fotografici, e come ora le cooperative di produzione cinematografiche gradualmente permettono la libertà di esprimersi cinematograficamente a più gruppi, così nei prossimi anni, man mano che si moltiplicano i mezzi per fare televisione e comunicare messaggi (sono già in commercio sistemi miniaturizzati di circuiti chiusi), potrà essere vantaggioso, fermo restando

il principio che la proprietà dei mezzi sia conservata agli organismi pubblici, che la realizzazione dei programmi avvenga con il concorso autonomo di più enti o associazioni pubbliche interessati.

Tuttavia questo non potrà avvenire in un futuro immediato. A nessuno sfugge che il minimo incremento o modifica del servizio televisivo comporta spese di miliardi (la sola questione del programma a colori sottintende decisioni di politica economica e di investimenti industriali ingentissimi) (3). Nella situazione italiana, specificamente, sarà ancora all'interno dell'ente pubblico che nei prossimi anni sarà impostato e risolto il servizio informativo e promozionale. Ma i dati previsionali possono servire a strutturare una normativa aperta.

La televisione via cavo può configurarsi da ultimo come un possibile sistema alternativo per arricchire il servizio. Stazioni educative televisive promosse dalle amministrazioni comunali o regionali o da altri enti pubblici possono giovare al conseguimento di quella riconosciuta pluralità di fini propri del servizio attraverso una coerente pluralità di centri operativi.

**L'organizzazione radiotelevisiva binaria**, vale a dire basata sulle trasmissioni radio e televisive via cavo, è già recepita nelle più avanzate legislazioni di alcuni Paesi europei.

In *Gran Bretagna* le stazioni via cavo, nel 1967, ammontavano a 849. Di questi sistemi 82 distribuiscono unicamente programmi radio, 89 solo programmi televisivi, 678 entrambi i tipi di programmi. La licenza di gestione viene concessa dal Ministero delle Poste. Il costo dell'autorizzazione varia a seconda del numero degli abbonati serviti. E' da rilevare che la licenza può essere richiesta tanto da amministrazioni pubbliche, quanto da società private. Mentre alle prime viene consentita la produzione di programmi educativi culturali, alle seconde è concessa solo la distribuzione di programmi. In ogni caso, a parte l'obbligo per tutti di trasmettere almeno uno dei programmi BBC, i sistemi via cavo possono trasmettere programmi acquistati all'estero da società di radiotelevisivi ufficiali.

Nella *Repubblica Federale Tedesca* esistono circa 320 sistemi per la distribuzione di programmi televisivi via cavo. Li gestiscono società private, enti locali oppure direttamente l'amministrazione delle Poste Federali. I sistemi che distribuiscono sia programmi nazionali che stranieri non sono tenuti a pagare diritti d'autore. La facoltà di produrre programmi è ancora allo stadio di proposta di legge, in quanto è collegata alla richiesta della liberalizzazione del servizio propugnata dalle società private costituite dai trust giornalistici.

Nella *Svizzera* esistono 120 sistemi di distribuzione via cavo. Li gestiscono società private, associazioni di telespettatori, enti comunali. Una società in particolare, la *Rediffusion*, tramite una serie di antenne collettive, ha costituito larghe reti locali in alcune città. L'unico limite per

---

(3) Cfr. *La RAI-TV sollecita l'aumento del canone*, in *Corriere della Sera*, 30 marzo 1971, p. 7; e anche *Settemila lavoratori ad orario ridotto nelle fabbriche della provincia di Milano: per il settore della Radio TV il colore non è un toccasana*, in *l'Unità*, 28 marzo 1971, p. 10.

le società private è costituito dal divieto di promuovere un proprio programma di informazione.

In *Olanda* i sistemi gestiti direttamente dallo Stato distribuiscono, oltre ai programmi nazionali, i programmi esteri; in *Belgio* è proibita la distribuzione via cavo dei programmi aventi carattere pubblicitario; nel *Lussemburgo* tutti i sistemi di produzione e distribuzione sono gestiti da amministrazioni comunali o da associazioni senza fini di lucro.

Pur nella prevalente convinzione che sistemi centralizzati, a livello nazionale o regionale di produzione, assicurano programmi in certi casi più economici, non si può ignorare che radio e televisione si trovano ad affrontare anzitutto una crescente richiesta di **informazione locale**. Nei sistemi via cavo, poi, la distribuzione di programmi esterni costituisce di solito una fase di passaggio verso la **produzione di programmi propri**. Infine, il sistema via cavo può risolvere il problema della **televisione formativa**. Nella misura in cui l'alternativa educativa proposta dalla televisione si afferma nei vari Paesi, automaticamente le trasmissioni su uno o due canali nazionali diventano insufficienti e incompatibili con gli orari, i ritmi d'apprendimento, la programmazione scolastica all'interno della classe. Sistemi via cavo autonomi non solo possono registrare e distribuire poi simultaneamente una pluralità di programmi, ma possono facilitare l'attenzione degli allievi alla sfera locale delle loro esperienze.

### 3. Le videocassette.

Il lancio delle videocassette e dei relativi nastri interessa in queste note, in quanto la RAI-TV ha impostato una precisa politica di intervento concorrenziale nel settore.

Tramite la SACIS e l'ERI, due società collegate alla RAI-TV e aventi per oggetto la prima « *gli affari attinenti le attività cinematografiche e dello spettacolo in genere* », e più precisamente « *la produzione e l'utilizzazione commerciale sotto qualsiasi forma e genere di programmi e registrazioni* » (art. 2 dello Statuto sociale), e la seconda « *l'esercizio diretto di imprese o la partecipazione a imprese connesse con la sua attività editoriale* » in senso lato (art. 4), la RAI-TV sta decidendo da un lato l'utilizzazione dei nastri immagazzinati, dall'altro la messa in circolazione di nuovi programmi.

E' da rilevare che le videocassette, quali che ne siano il successo e l'uso prevalente, apportano un accrescimento volumetrico dell'informazione e, a causa della ripetibilità del messaggio, consentono uno sfruttamento massiccio dei nastri. Esse, tuttavia, possono accentuare il monopolio della produzione a tutto discapito della libertà d'espressione (4).

(4) Cfr. P. PRATESI, *L'ordinaria disamministrazione della RAI-TV*, in *Settegiorni*, n. 195 (1971), p. 12.

## MODALITA' PER GARANTIRE LA LIBERTA' DI ESPRESSIONE

I modi per garantire la libertà di espressione che possono essere presi in considerazione sono riducibili a quattro: obiettività dell'informazione, regionalizzazione dell'ente, partecipazione dei dipendenti e degli utenti alla elaborazione dei programmi, valorizzazione degli organi di controllo.

### 1. Obiettività dell'informazione.

Anche se con lentezza e discontinuità, la RAI-TV, da qualche tempo in qua, sembra impegnarsi in uno sforzo per realizzare la obiettività, intesa come imparzialità d'informazione, tramite rubriche alternative, riforme dei notiziari, introduzione di commenti a più voci nelle inchieste. Tuttavia, oltre l'imparzialità, l'obiettività di informazione esige si affronti anche il problema della completezza delle notizie: problema non risolvibile pienamente, data la potenziale inesauribilità delle notizie disponibili e la ristrettezza del tempo che la RAI-TV può impegnare. Pertanto si pone l'esigenza della selezione delle notizie da trasmettere e ciò apre il discorso sulla gestione dell'informazione e quindi sulla gestione dell'ente. L'ente deve essere gestito dall'Esecutivo, o dal Parlamento, oppure è possibile una sua gestione sociale? o forse è necessaria una gestione autonoma? Le risposte date a questi quesiti sono varie e tutte presentano qualche inconveniente.

La **gestione da parte dell'Esecutivo** comporta il rischio di una informazione al servizio prevalente del Governo. Una **gestione affidata al Parlamento**, anche sotto la forma di gestione aziendale con la presenza dei rappresentanti del Parlamento come consiglieri o garanti, richiede una notevole convergenza delle forze politiche costitutive del sistema. In una simile eventualità vengono poi di fatto escluse tutte le forze sociali interlocutrici del Parlamento (ad esempio, i sindacati).

Resta la proposta di una gestione sociale dell'ente. Questa ipotesi si può tradurre in una **gestione di tipo assembleare affidata a collettivi non organizzati**. E questo porterebbe forse alla disorganizzazione del servizio. Potrebbe altresì essere intesa come **gestione cooperativa di un servizio da parte di forze organizzate**. In questo caso, si avrebbe una gestione sociale in termini ridotti poiché si istituzionalizzerebbero solo le forze organizzate, sia pure rappresentative della base.

Altri, nella convinzione che l'intervento pubblico si debba risolvere al massimo in forme di vigilanza sui programmi o di revisione della parte finanziario-amministrativa, propongono che la azienda raggiunga gli obiettivi suesposti affermando una sua **autonomia operativa**. La televisione per sua natura non può essere strumento di Governo; è un servizio prestato dalla comunità anche se nulla vieta che qualche rubrica venga autogestita da particolari

categorie. Occorre però osservare che l'assoluta autonomia di un ente operante in regime di monopolio comporterebbe in pratica una dittatura dell'informazione.

E' probabile ad ogni modo che, per garantire l'obiettività e la completezza dell'informazione, spazio e tempi televisivi quantitativamente maggiori diventino necessari. Per questo, alcuni propongono l'aumento del servizio magari attraverso l'inaugurazione di un **terzo canale**. Altri suggeriscono di ampliare i tempi e di legiferare in merito al **diritto riconoscibile alle organizzazioni politiche, sindacali, religiose, culturali ad avere apposite rubriche all'interno dei canali**. Altri ancora propongono che si **incrementi il servizio centrale articolando e specificando ulteriormente le rubriche** (trasmissioni formative, trasmissioni per adulti, trasmissioni professionali) con l'obiettivo di rispondere alle diverse esigenze delle persone, di sintonizzarsi con le specifiche stratificazioni culturali, di sviluppare orientamenti diversi.

Secondo altri si potrebbe svolgere più correttamente il servizio se il centro, oltre a distribuire una sua produzione, provvedesse a **riprendere**, dai vari poli dove si produce cultura, **i materiali prodotti senza manipolarli** o « spiegarli », ma cercando di metterli il più possibile in circuito.

Molti negano, ad esempio, che la saggistica, le riviste intellettuali, le produzioni letterarie, teatrali o cinematografiche *underground* in genere siano materiali comprensibili da pochi. Prova ne sia che su quei saggi e riviste si è formata la coscienza critica di molti studenti e che quei materiali *underground* sono l'espressione di quanto i nuovi gruppi culturali vanno elaborando. Accanto a questi materiali nuovi, esiste il patrimonio culturale sviluppato da centinaia di associazioni, riviste, centri di cultura: tutto questo non sembra avere ospitalità alla radiotelevisione perchè resta confinato nelle ore impossibili del terzo programma radiofonico. Volentieri, nell'ambito culturale, la radiotelevisione sembra ospitare la storia dei vari problemi culturali, illustrare certi fenomeni, meno di frequente accettare di farsi canale per la cultura che si crea al presente.

Se tutti concordano nella necessità di potenziare il servizio sottolineando la corrispondenza dei programmi col pluralismo attraverso cui si struttura la società, alcuni paiono preferire una programmazione intesa a **presentare il minimo comune denominatore delle diverse istanze** delle componenti sociali. Da altri invece si richiede l'esibizione del massimo di **elementi che distinguono le varie culture**. Mentre la prima formula porta a una intercomunicazione ridotta fra le classi, l'altra esige un più largo sfruttamento dei canali televisivi e potenzia quindi pure il ruolo delle regioni.

## 2. Regionalizzazione della RAI-TV.

Sull'**articolazione regionale dell'ente** i consensi muovono dal fatto che, data la creazione delle regioni, non si può prescindere dal riconoscimento di un loro ruolo circa l'uso dei mezzi di comu-

nicazione sociale. Tutti i progetti sono unanimi circa la necessità di un decentramento che non sia per i centri periferici soltanto una specie di lavoro a domicilio. La televisione, infatti, all'interno di una regione non può essere un sistema autarchico, non collegato in qualche modo alle forze sociopolitiche, culturali e sindacali delle diverse province. La realtà delle regioni implica una **politica regionale dell'informazione e della cultura.**

In questo senso, l'istituzione delle regioni dovrebbe portare, secondo alcuni, alla regionalizzazione della RAI-TV. Si tratterebbe cioè — dividendo idealmente il Paese in alcune zone culturalmente, socialmente ed economicamente affini — di dar vita ad alcune iniziative autonome di televisioni locali con il compito di elaborare programmi su temi locali a fianco dei programmi nazionali.

Taluni a questo punto ritengono sufficiente un **decentramento produttivo ed esecutivo**, altri avanzano l'istanza di una responsabilità a livello locale che si configuri in **vere e proprie forme di autonomia.** Nella prima ipotesi si ha forse una maggiore facilità di pianificazione delle iniziative, ma ne scapita la dimensione creativa, la sensibilità ai fatti locali dei centri periferici. Nella seconda si corre il rischio di porre le condizioni per il verificarsi di squilibri regionali dipendenti dalla maggiore concentrazione di forze e mezzi produttivi in due o tre regioni, a scapito di altre. Inoltre, per riequilibrare gli scompensi, alcune amministrazioni regionali potrebbero essere indotte a una politica di installazioni radiotelevisive di prestigio del tutto sproporzionate alla necessità dell'area. Area che, d'altro canto, senza una sua produzione quantitativamente almeno analoga a quella di altre regioni si troverebbe abusivamente ridotta a un ruolo di « colonia ».

Può darsi tuttavia che nella gerarchia dell'organizzazione radio-televisiva, fatta salva la funzione guida di un ente centrale di Stato, sia possibile situare l'apporto dei centri regionali facendo ricorso a centrali trasmettenti via cavo. I nuovi canali potrebbero diventare altrettanti canali economici ed alternativi a disposizione della comunità locale. Il centro, attraverso un'oculata politica di selezione e di prelievo delle produzioni di interesse nazionale, potrebbe concertare i diversi sistemi.

### **3. Partecipazione.**

L'esigenza della partecipazione è sostenuta da tutti i progetti di riforma. E' indubbio che all'espletamento di un servizio che ha funzione di promozione culturale e sociale necessiti il concorso sia di coloro che hanno responsabilità dirette, gli operatori della azienda, sia dei destinatari del servizio. Ma la partecipazione è proposta in forme diverse.

Alcuni vorrebbero realizzarla attraverso **deleghe da parte degli uffici di programmazione.** Questi uffici si farebbero interpreti

delle esigenze dei destinatari e provvederebbero a suscitare la collaborazione dei dipendenti incaricati di realizzare i programmi, preoccupandosi, soprattutto attraverso una maggiore equità distributiva, che siano dosate le produzioni fra i vari centri e che i programmi siano rappresentativi delle varie tendenze artistiche, ideologiche, e così via. Una proposta del genere, che si limita a chiedere l'apporto creativo di dipendenti e collaboratori su temi assegnati, sembra tuttavia mortificatrice o riduttrice delle possibilità inventive del personale.

Altre proposte insistono su una partecipazione orizzontale, vale a dire su una **azione creativa, autonoma, continuativa dei dipendenti** (5). Sono inoltre prospettate unità di produzione che si prolungano sin fuori dell'azienda e **chiedono l'apporto per determinati programmi direttamente a forze esterne**, per esempio ricorrendo alle organizzazioni sindacali per elaborare i programmi informativi sugli scioperi.

Occorre sottolineare che nella prospettiva di una organizzazione orizzontale dell'azienda, eventualmente articolata all'esterno, resta indispensabile, all'interno dell'ente, una segreteria per così dire organizzativa che si faccia responsabile della programmazione a medio e a lungo termine.

#### 4. Valorizzazione degli organi di controllo.

Per quanto riguarda la valorizzazione degli organi di controllo incaricati di vigilare circa la corrispondenza tra i fini dichiarati e la loro realizzazione, se vi è unanimità di proposte circa l'organo cui delegare il controllo amministrativo (la Corte dei Conti), **le divergenze sono notevoli sul modo di controllare la politica dell'ente: intensificando la vigilanza o innestando le forze politiche in sede di programmazione?** Da un lato il controllo a posteriori sembra rispecchiare più che altro una mentalità garantista che si accontenta alla fine di un controllo formale in quanto non ha strumenti per condizionare quanto fa il controllato. Dall'altro vi è il pericolo di istituzionalizzare, attraverso una sorta di coabitazione forzata, la spartizione del potere.

Un tentativo di attuare una maggiore responsabilità parlamentare è stato fatto restituendo una certa *funzionalità operativa alla Commissione di vigilanza* che ha allo studio, fra l'altro, un allargamento dei propri poteri nel senso non solo di poteri di controllo, ma, eventualmente, di emanazione di direttive. La responsabilizzazione della Commissione parlamentare, comporta, nel caso che continui ad operare dall'esterno, o incongruenze e paralisi di iniziativa se i suoi componenti non sono concordi, o una giustapposizione di indirizzi rispetto a quelli degli uffici-programmi se

(5) Cfr. D. NATOLI, *Come si conquista un programma TV*, in *l'Unità*, 28 marzo 1971, p. 3, sull'azione condotta dagli operai romani per ottenere il diritto di partecipare alla redazione dei programmi che riguardano direttamente il mondo del lavoro.

la supervisione è efficace ed è attuata in chiave integrativa, oppure un semplice ruolo di copertura se si limita a « raccomandazioni » volte a correggere le carenze più vistose del servizio.

Alcune proposte pertanto formulano una struttura di **controlli articolati**: potenziamento dell'**autonomia interna** delle varie componenti professionali e istituzionalizzazione di **nuove forme di controllo decentrate regionalmente**. E' da notare come anche queste proposte presentano le loro difficoltà. Nel primo caso i lavoratori potrebbero cadere in una forma di cogestione che impedisca una loro reale partecipazione. Nel secondo caso potrebbe avvenire un semplice trasferimento di problemi dal centro alla periferia, per di più col rischio di alimentare le divergenze valutative fra le varie commissioni di controllo, per cui si potrebbero alla fine avere centri televisivi moderati e altri magari più aperti (6).

### OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Dal lungo studio da noi compiuto emerge quanto sia difficile immaginare una formula di gestione della RAI-TV che soddisfi interamente le aspirazioni delle categorie interessate e faccia una equilibrata sintesi di tutti i valori in gioco.

I **punti fondamentali** che sembrano ormai **acquisiti** sono: la non privatizzazione dell'Ente e la sua regionalizzazione, nei modi e termini che restano da definire, nonché l'utilizzazione di nuovi processi tecnici come strumenti di ampliamento della sfera di libertà di produzione e di uso dei programmi.

Rimangono invece ancora **problematici alcuni aspetti** inerenti alla sintesi tra le esigenze di libertà e di partecipazione alla gestione. Si tratterebbe infatti di realizzare una gestione da parte della comunità (intesa sia nella sua globalità sia secondo le sue molteplici componenti), da parte dei produttori dei programmi (giornalisti, registi, redattori, ecc.) e da parte del potere esecutivo e degli altri poteri dello Stato, tale che nessun gruppo sociale possa risultare essere il gestore prevalente o esclusivo dell'ente.

In una società pluralistica, che è e vuole rimanere libera e democratica, una riforma della RAI-TV sarà tanto più equa quanto meno sarà ideologizzata e quanto meno lascerà prevalere gli interessi corporativi, partitici e di categoria. E' una riforma che richiede equilibrio e disponibilità a lasciarsi continuamente correggere per migliorare. Una riforma aperta e quasi permanente.

Antonio Spiller

---

(6) Cfr. il contributo di M. GARZONIO, *La questione giuridico-politica dell'ente radiotelevisivo italiano e i problemi del suo controllo* (nel volume di F. ROSSETTI, cit.), e soprattutto l'osservazione secondo la quale « ogni riforma di struttura avrà senso nella misura in cui non vorrà costituire una panacea razionalizzante, ma si atteggerà a favorire alcuni processi in corso nella società istituzionalizzandone le spinte più vive ».